



Le voci dei detenuti

«Il dolce volto di Giulia resterà nei nostri cuori ma ora basta violenza»

Per questi otto mesi abbiamo assistito alle vicende giudiziarie dell'ennesimo caso di femminicidio, arrivando alla sentenza che ormai già tutti avevamo immaginato: Filippo Turetta, fidanzato di Giulia Cecchettin, è stato condannato all'ergastolo per il suo assassinio. È accaduto lo scorso 3 dicembre quando la corte d'Assise di Venezia ha pronunciato la sentenza nel processo per l'omicidio dell'ex fidanzata. E qual è la novità? Il primo "ergastolo" gli è stato conferito dai mass media, essendo stato considerato colpevole da tutti fin da subito.

Quello che ci ha sbalordito sono state le parole del padre di Giulia, Gino Cecchettin, il quale ha dichiarato: "Abbiamo perso tutti come società". Filippo veniva classificato dalla propria famiglia come un "ragazzo normale", eppure per la crudeltà e la malvagità di come ha commesso questo omicidio, ci ha messo davanti a tante domande, una di quelle che più ci poniamo è: si poteva evitare tutto ciò? C'era un modo per-

**QUI POGGIOREALE
«COME È POSSIBILE
ASSASSINARE
LA PROPRIA DONNA?
SONO VICENDE
INSPIEGABILI»**

ché quella ragazza non morisse? Si può ammazzare la propria fidanzata perché la stessa non ha più intenzione di continuare la relazione e ha deciso di seguire la sua strada?

Un'altra Giulia ha subito una sorte simile, Giulia Trantomano, uccisa dal suo fidanzato Alessandro Impagnatiello, dopo averla avvelenata per mesi, nonché padre del figlio che lei aspettava, il piccolo Thiago, il bambino che Trantomano portava in grembo e averne quindi occultato il corpo nel tentativo di non essere scoperto. Come può un uomo assassinare la propria compagna con la quale dovrebbe desiderare di trascorrere tutta la vita, e un'anima innocente che ancora non ha avuto il privilegio di godersi le braccia e l'amore della madre, che l'ha accudito in grembo per sette lunghi mesi, come può un uomo avere il diritto di togliere la vita ad una donna che, fidandosi ciecamente di lui, gli ha dato il regalo più bello che tutti gli uomini aspettano, diventare papà. Difficile da capire, anzi impossibile.

Tornando alle parole di Gi-

no Cecchettin, tutti abbiamo perso, ma cosa? Noi crediamo che la nostra società stia perdendo le emozioni, il vivere in comune, il valore della vita, l'empatia, la solidarietà. L'umanità, l'essere umano, sta smarrendo la sua stessa caratterizzazione, e per questo si commettono gesti così efferati, ma la propria libertà personale termina dove inizia quella degli altri.

Oggi giorno, le uniche cose ad evolversi sono la tecnologia, i social media, ma non l'essere umano.

**Domenico S. Giovanni F.
Vincenzo E. Raffaele C.
Raffaele C. Vincenzo S.
Lounis Y. Giovanni Z.**
(dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«NEI NOSTRI PENSIERI
ANCHE L'ALTRA GIULIA
UCCISA DA UN UOMO
CON IL BAMBINO
CHE CRESCOVA
NEL SUO GREMBO»**



IL RICORDO Giulia Cecchettin uccisa dal fidanzato Filippo Turetta

Il tour guidato

«Noi nel mondo dell'arte fingendo di essere libere Che giornata fantastica!»

Martedì 3 dicembre, noi detenute di Secondigliano (ex carcere di Pozzuoli), abbiamo trascorso una giornata molto particolare immerse nella cultura. Grazie al Rotary Club di Pompei e al Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà Samuele Ciambriello abbiamo avuto la possibilità di visitare il Parco Archeologico di Pompei. È stata una visita straordinaria che anche da libere non avremmo mai pensato di fare. La guida ci ha mostrato gli scavi più belli di tutto il parco, è stata una mattina all'insegna della cultura e della storia delle nostre terre. Abbiamo incontrato storia e bellezza, è stata un'esperienza fantastica!

Nel pomeriggio, poi, abbiamo visitato il Santuario di Pompei e ci siamo sentite molto vicino a Dio, abbiamo avuto un momento di riflessione e di preghiera tutte insieme.

**QUI SECONDIGLIANO
«GRAZIE AL ROTARY
E AL GARANTE
SIAMO STATE A POMPEI
PRIMA AGLI SCAVI
E POI AL SANTUARIO»**

Subito dopo siamo state ospitate dall'Amministrazione comunale di Pompei, accolte dal sindaco nell'Aula Consiliare dove si è tenuta un'inaugurazione della mostra di alcuni capi di abbigliamento realizzati dalla sartoria Palingen. Conosciamo benissimo la sartoria perché alcune di noi ci lavorano in prima persona e hanno realizzato gli abiti per la mostra. La società Palingen ci ha formate, ci ha dato l'opportunità di avere una prospettiva di vita nuova attraverso il lavoro.

Era presente anche l'Avvocato Irma Conti, membro del Collegio del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà. Sia lei che il garante Samuele Ciambriello ci hanno regalato parole di conforto e sono stati attenti ad ascoltare i nostri bisogni e i problemi derivanti dal trasferimento del carcere di Pozzuoli a Secondigliano, in particolare per la nostra preoccupazione verso le nostre compagne detenute ancora fuori regione.

Oggi abbiamo dimenticato di essere detenute, il carcere ci è sembrato un luogo lontano e non appartenente a noi. Abbiamo bisogno di più giornate così perché ci siamo sentite libere di essere noi stesse e accolte dalla società civile e da tutte le persone che abbiamo conosciuto.

Ringraziamo anche il magistrato di sorveglianza Gaetano Eboli che ci ha dato questo permesso premio e così la possibilità di vivere questa bellissima giornata.

Charity F., Patricia O., Anna M., Stella O., Silveria L., Elena P., Dischi Z.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - sezione femminile)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

«Non fate come me, ho sbagliato e ho perso tutto: godetevi la vita»

Cari ragazzi, ci vuole più coraggio per vivere nella legalità che per impugnare una pistola! Cari ragazzi, chi vi scrive è un recluso dell'Alta Sicurezza del penitenziario di Secondigliano. Spero che questo mio sfogo vi possa far riflettere, e magari farvi affrontare la vita diversamente. Vi racconto la mia storia: sono recluso da quattordici anni, e mi rimangono altri dieci anni per poter rivedere il cielo senza strisce, e abbracciare i miei cari senza udire una voce in sottofondo che dice di sedersi al proprio posto. Non ho paura

di dirvi che io ho fatto tutto il male possibile e immaginabile che un essere umano può fare, anche se di umano non c'è niente. Anzi, ero diventato un animale feroce, subito pronto ad attaccare quando mi sentivo minacciato, anche perché al mio fianco c'erano i miei fratelli. Aveva ragione mio nonno: i fratelli sono quelli che ti ritrovi dalla nascita, oppure quelli del convento. Aveva ragione, ma solo dopo anni di detenzione me ne sono reso conto, perché molti di quei fratelli acquisiti me li sono trovati contro. Oggi sono un'altra persona, e sono

consapevole del male che ho fatto, e lo sto pagando. Tuttavia, la cosa che mi fa più male è di aver negato un padre alle mie figlie, perdendomi tutto di loro. Non c'ero durante la loro infanzia, la prima comunione, i loro 18 anni, ed ho infranto il loro sogno, che è quello di ogni ragazza: essere accompagnata dal genitore all'altare. Oggi, poi, mi sto perdendo la nascita e la crescita dei miei nipoti. Quindi, mi voglio rivolgere a voi con la pistola: credetemi, ci vuole più coraggio per vivere nella legalità che per impugnare una pistola! Uscite

da questo mondo dove niente è per sempre, e riprendetevi la vostra vita, insieme alla famiglia.

Salvatore S.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano-reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO
«SERVE PIÙ CORAGGIO
A VIVERE NELLA LEGALITÀ
CHE A IMPUGNARE
UNA PISTOLA
DOVETE STARE ATTENTI»**

Il consiglio

«Internet e social usateli con cautela»

Appare evidente quanto sia importante la comunicazione, quanto la forza della parola possa colpire gli individui, stati e potere costitutivo. L'iper-connesione ha amplificato tale potere, ha avuto un impatto così importante e rischioso, che la normativa ha dovuto adattarsi per limitarne l'uso e per cercare di prevenirne un utilizzo scorretto. La comunicazione moderna ha investito la popolazione mondiale, i nuovi mezzi, per la loro conformazione, influenzano la cultura e la percezione della realtà, proponendo nuovi stili di vita. Recitando una metafora drammaturgica: "il mondo è fatto di backstage e palcoscenico"; oggi più che mai siamo intrappolati in quest'ultimo. La modernità cresce e "prepara" attori pronti a vendere la propria immagine sui social, un'eterna lotta per una foto all'ultimo grido, gadget alla moda, una promozione pubblicitaria che ha introdotto nuovi beni che vanno oltre a quelli di prima necessità. Si è diventati come un pacco regalo, all'esterno luccicante e l'interno vuoto. In tutto questo non manca la preoccupazione rispetto ai nostri ragazzi, perennemente iperconnessi, catapultati nel mondo accattivante dei videogiochi e nei mondi virtuali dei social. I danni sono notevoli e oramai scientificamente provati; la salute emotiva e cognitiva in generale dei giovani iperconnessi è fortemente danneggiata, mentre ci si accapiglia sulla trita e ritrita diatriba tra catastrofisti e techno-entusiasti. Nessuno vuole demonizzare la modernità né tantomeno negarne anche l'aspetto ludico delle moderne tecnologie, ma occorre uno sforzo per ottenere un sano equilibrio dell'utilizzo di tanta tecnologia, per il bene dei nostri ragazzi, affinché possano aprirsi a nuove prospettive, nuovi interessi, che li portino ad incontrarsi, guardarsi negli occhi, abbracciarsi, senza la necessità di nessun filtro che ne opacizzi la vitalità.

Mario; Daniele; Natale; Joanderson; Antony; Paride; Francesco; Cristofaro.
(Dal carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA